



Zone blu
Guerra delle multe
tra l'Apcoa
e i consumatori

SERVIZIO
A PAGINA IX



L'appello
"Niente soldi"
Il Brass Group
rischia lo stop

GIGI RAZETE
A PAGINA XXIII



Il derby
Trasferita vietata
il tifo organizzato
prenota i pub

TRIPPI E PRESTIGIACOMO
ALLE PAGINE XVIII E XIX

3.14
KIDSWEAR
Cso Calatafimi, 374 - Palermo
Tel. 091 594167

PALERMO
la Repubblica
VENERDI 17 OTTOBRE 2008

Peuterey - Jeckerson
Replay - Jaggy
3.14
KIDSWEAR
Nolita - Monnalisa
Moncler - Dondup

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENZO D'ANTONA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Mobilizzazione a partire da lunedì, quando la ministra sarà allo Steri. Scioperi alle medie e alle superiori

Scuola, rivolta anti Gelmini

L'Università scende in piazza. A rischio 70 piccoli istituti

La polemica



L'Unitalsi "sfratta" i senzatetto

SENZA CASA hanno già speso 1.200 euro per rimettere a nuovo l'ex centro per anziani che occupano ormai da quasi una settimana. Ma la struttura di via Valverde è già assegnata alla Unitalsi, l'associazione che si occupa di organizzare i viaggi a Lourdes, che la rivole indietro. «Non mandateci via», chiedono le famiglie.

SARA SCARAFIA A PAGINA VII

VIA alla mobilitazione anti Gelmini sia all'Università che nel mondo della scuola. Una giornata calda si preannuncia per lunedì 20: il ministro Mariastella Gelmini sarà ospite d'onore allo Steri, e gli studenti minacciano di accoglierla con un presidio. I Cobas oggi lanciano una giornata di sciopero nelle scuole mentre l'Unione degli studenti medi prepara tre giornate di occupazione. Intanto in Sicilia i tagli varati dal ministro provocheranno l'accorpamento di 259 scuole: 49 in provincia di Palermo, 52 a Messina, 21 ad Agrigento. E in provincia di Palermo sono a rischio 70 plessi con meno di 50 alunni.

INTRAVAIA E ROMANO
ALLE PAGINE II E III

Il reportage

Africani sui banchi all'Albergheria

CLAUDIA BRUNETTO

LA PRIMA cosa è imparare l'alfabeto. E soprattutto la differenza fra le vocali e le consonanti. Così una volta scandiscono le parole seduti nei banchetti della scuola elementare Cascino, succursale della Nuccio, nel cuore dell'Albergheria, a pochi passi dal mercato di Ballarò.

SEGUE A PAGINA II

L'analisi

Via dalle aule i luoghi comuni

MAURIZIO MURAGLIA

NELLA seduta dell'8 ottobre l'Ars ha approvato una mozione bipartisan che impegna il governo regionale «a porre in essere tutte le necessarie iniziative per impedire la distruzione di un sistema scolastico che ha consentito il progresso sociale e culturale della nostra regione».

SEGUE A PAGINA XV

Il caso

Si agli aumenti per i regionali Il governo scioglie l'Es



FRASCHILLA E LAURIA
ALLE PAGINE IV E V

Le idee

Il salvagente non c'è più

MARIO CENTORRINO

QUALE futuro può prevedersi per l'economia siciliana? Gli economisti meteorologi prevedono una seconda «tempesta perfetta», dopo la prima che sta sconvolgendo — con tratti di erraticità che favoriscono speculazioni e penalizzano i risparmiatori — i mercati finanziari a livello globale. Questa seconda tempesta dovrebbe abbattersi sull'economia reale. Mentre con la prima ha perso valore la «carta», con la successiva vengono colpite domanda e offerta di beni e servizi, investimenti, occupazione.

SEGUE A PAGINA XV

La ragazza è in coma al Civico. Un motociclista muore a Carini

Panico sulla circonvallazione trascinata da un tir per 50 metri



Domenico Miceli

Sconto di pena in appello

Concorso esterno condanna a sei anni e mezzo per Miceli ex assessore udc

ZINITI A PAGINA X

ENNESIMO incidente per le strade di Palermo: ieri pomeriggio una ragazza di 21 anni è stata travolta e trascinata per 50 metri lungo viale Regione siciliana da un autocarro, guidato da un uomo di 42 anni che poi è sceso dal suo mezzo, si è spaventato, ed è scappato per costituirsi più tardi dai carabinieri. La ragazza è in coma. In mattinata a Carini Andrea Adolfo Marchiano, 52 anni, sul suo Piaggio Skipper, si è schiantato contro una betoniera, ed è morto.

ARIANNA ROTOLO
A PAGINA XI

Scandalo all'Ateneo accusa per tangenti

Messina Indagata la moglie del rettore



FRANCESCO VIVIANO
A PAGINA XIII

Il 18 Ottobre apre a Palermo il nuovo atelier che vestirà di bello la vostra casa.

GH Gentile Home

via Mazzini, 44 - Palermo - Tel. 091 321268

La lettura

Saggio su fionde, trottolo, biglie e trampoli. Oggetti che i ragazzi hanno dimenticato

L'antologia dei giochi perduti

ROSSELLA LEONFORTE

FINO a qualche decennio fa era normale incontrarsi in strade e piazze, con qualche semplice oggetto in mano e tanta inventiva. Il traffico non era un incubo e i giochi dei ragazzi di oggi, play station e video game in testa, pura fantascienza. Palle, birilli, cerchi, cerbottane, fionde, sacchi, biglie, trampoli, trottolo il massimo cui aspirare. Spesso costruiti in casa e accompagnati da molta immaginazione, elemento indispensabile per adeguare il gioco alle situazioni.

SEGUE A PAGINA XVI



Lo scrittore e l'etnoantropologo un lungo rapporto epistolare

Pavese e Cocchiara lettere sul folklore siciliano

SILVESTRO LIVOLSI
A PAGINA XVII

Maiorchino, Carrara, Birillo parato: c'è un patrimonio tipico dei centri minori che rischia l'estinzione definitiva



LE IMMAGINI
Sono tutte tratte dal volume "I giochi della solitudine" di Antonino Giordano e Maria Pia Coniglio edito dalla associazione Il Fotogramma di Palermo nel 2005



I GIOCHI PERDUTI

UNA MAPPA PER SALVARE GLI SVAGHI DEL PASSATO

ROSSELLA LEONFORTE

(segue dalla prima di cronaca)

L'importante era stabilire in anticipo le regole e poi impegnarsi in ogni modo per superare in abilità gli altri contendenti. Oggi, di quel mondo è rimasto ben poco. Eppure i giochi tradizionali conservano un fascino e un'attrattiva particolari e sono sempre più numerosi quelli che ne auspicano la rivalutazione. Così, prima che vengano definitivamente dimenticate, la raccolta e la salvaguardia delle tradizioni ludiche delle varie regioni è alla base di diversi libri pubblicati negli ultimi anni. A riprova del rinnovato interesse, inoltre, un po' ovunque in Europa, sono nate associazioni e vengono organizzati numerosi festival e manifestazioni che attraggono un folto pubblico. In Italia un ruolo di primo piano è ricoperto dall'Associazione giochi

ste popolari si rispolverano vecchie usanze ed è sorta anche qualche associazione.

Un gioco dalle origini molto antiche, a quanto pare risalente ai primi decenni del 1600, è il gioco del *maiorchino*, che ancora oggi sopravvive, e anzi pare godere ottima salute. Sono molti, infatti, quelli che lo giocano a Novara di Sicilia dove, ogni anno in particolare nel periodo di Carnevale, diverse squadre si sfidano facendo rotolare forme di pecorino stagionato del peso di circa dieci chili, appunto il formaggio *maiorchino*. Il percorso, uguale da secoli, si snoda per oltre due chilometri lungo le vie del centro storico. Molti dei giocatori si raccolgono intorno al circolo sportivo Olimpia, che organizza diverse manifestazioni e

cura la partecipazione delle squadre al Toca ti e ad altri festival nazionali. «È anche questo un modo per tenere vive le nostre tradizioni» dice il presidente del circolo, Angelo Di Pietro, che racconta come, in occasione del martedì grasso o a conclusione del torneo, i visitatori abbiano modo di assaggiare i prodotti tipici della zona.

Qui, l'esigenza di mantenere vive le tradizioni ludiche appare particolarmente sentita e Salvatore Bartolotta che, oltre ad essere assessore alla cultura, è delegato per la Sicilia dell'Associazione giochi antichi, racconta della volontà di realizzare una mappatura delle realtà ludiche ancora vive nella regione e delle difficoltà per portarla a termine. «Eppure — dice — ci sono molti entusiasti come Nino Tri-

filò, un giovane settantenne che ha scritto un bellissimo libro, "Il prato dei giochi dimenticati", una preziosa raccolta dei giochi di un tempo, in attesa di pubblicazione per mancanza di fondi». «Talora — scrive l'rifilo — erano giochi puerili e frivoli, ma con molta partecipazione ci esercitavamo allo sforzo fisico e mentale e ci invogliavamo a gareggiare con l'innocenza degli anni acerbi e schietti».

Rimanendo in provincia di Messina, a Monforte San Giorgio e nella frazione di Pellegrino, si praticano regolarmente il gioco della *Carrara* e il gioco del *Birillo parato*: ogni anno tra fine agosto e inizio settembre vengono organizzati tornei che attirano anche gli abitanti dei centri vicini dove, sia pure con delle varianti, i due giochi

sono abbastanza diffusi. A Monforte, da alcuni anni, si è costituita un'associazione dal nome un po' strano, "Due vale attorno", un tipico modo di dire che si usa quando un giocatore, per proseguire la gara, sfida gli altri a raddoppiare la posta: un po' come il rilancio a poker. Il fondatore, Giocachino Priscoglio, per gli amici Pippo, da tempo lavora al recupero di quelli che ritiene, più che semplici giochi, importanti espressioni della cultura del luogo, tant'è che ha scritto anche il libro "I giochi con i birilli a Monforte San Giorgio" in cui, partendo dalla ricerca delle origini antichissime, arriva alle regole del gioco moderno. «Vorrei — dice — che questi giochi venissero sempre più diffusi e apprezzati. Qualche anno fa abbia-



A Verona una associazione organizza un festival di giochi antichi, a Cosenza ci sono le Olimpiadi. In Sicilia le iniziative per preservare le tradizioni ludiche sono affidate a rari volenterosi

antichi di Verona, che ogni anno organizza l'ormai celebre festival del Toca ti (tocca a te). Altre iniziative di grande successo si scoprono percorrendo tutto lo stivale fino al sud, dove a Cosenza troviamo le Olimpiadi dei giochi tradizionali, vanto dell'omonima Accademia dei giochi tradizionali.

È in Sicilia? Purtroppo nella nostra regione non esiste niente di così ben organizzato e strutturato. Eppure, in ambito locale, emergono diverse iniziative interessanti. In molti comuni in occasione di fe-

Il grande tema carsico del rapporto "sartriano" tra gli intellettuali e l'impegno — sollevato da ultimo su queste pagine — nasce come sempre da una sensibilità profonda rispetto alla realtà in-soddisfacenti della propria epoca ma storicamente, com'è del resto del tutto naturale, si incarna in contesti radicalmente differenti destinati ad accogliere o a respingere la declinazione dell'universale e dunque l'intervento diretto al mutamento possibile dello stato di cose presente.

Che l'età dell'oro dell'impegno, quella dei grandi racconti ideologici semplificanti del Novecento, sia ampiamente ormai alle nostre spalle lo dimostrano, mi pare, anche le parole amare ma dense di realismo pronunciate da Vincenzo Consolo il quale tuttavia, rinunciando al romanzo, non per questo si dimostra intenzionato a buttare

Quando la scrittura resta l'unica arma per combattere banalità e apatia

SCAGLIARE UN LIBRO SUL PENSIERO DEBOLE

NINO BLANDO

la spugna e a scegliere il silenzio. La verità è che una società policentrica e postmoderna come la nostra, segmentata e parziale, molto difficilmente si lascia descrivere e abbracciare da grandi visioni, ammesso che queste ultime si trovino ancora sui banchi delle idee. Rimangono perciò quanto mai attuali le raccomandazioni di Max Weber secondo le quali, per chi avesse di questi

propositi, l'unica cosa da fare era quella di recarsi al cinema. La difficoltà dell'impegno, a maggior ragione in Sicilia — a meno di non volersi sporcare le mani in qualche realtà misconosciuta e non rappresentata di volontariato — nasce semmai dal deficit e dalla debolezza di qualsiasi identità collettiva presente oggi sul territorio. A partire dai partiti politici, sempre più inca-

pati di rappresentare grandi aggregati di valori e interessi di grandi masse, per ridursi invece, ogni cinque anni, a collettori di consenso e a strumenti di promozioni di carriere scelte peraltro in camera caritatis. Senza la presenza di una leva un tempo efficace di questo tipo, e nonostante i pericoli di burocratizzazione e repressione del dissenso in essa strutturalmente insiti,

La pubblicazione
IPRIMI VENT' ANNI
DELLA "MAZZOLENI"
TUTTI IN UN VOLUME

Negli anni in cui il Politeama era già divenuto succursale di un «negato» Teatro Massimo, si ergeva la voce sdegnata e propositiva dell'Associazione Amici dell'Opera Lirica intitolata alla cantante Ester Mazzoleni allora da poco scomparsa. Superati vent'anni di attività, il presidente Salvatore Aiello e il vicepresidente Gaetano Albergamo (confermati dalla fondazione nel 1986) ne celebrano la storia attraverso le luminose voci che

vi hanno fatto eco e le ombre di una città poco culturale sul libro "Vent'anni di vita musicale a Palermo" edito dalla stessa associazione col contributo dell'assessorato regionale ai Beni culturali.

Giovani affermati (con attenzione ai talenti locali come Vincenzo La Scala o Desirée Rancatore agli inizi della loro carriera) e stelle del firmamento lirico come Mariella Devia e Raina Kabaivanska, senza contare gli illustri nomi

omaggiati del premio "Una Vita per la lirica" (dalla Simonato alla Sutherland) popolano le pagine del nutrito apparato fotografico affiancato alla cronologia degli eventi. Sintomo dell'impegno propeudico alla vita teatrale cittadina sono stati negli anni le conferenze di voci autorevoli, la ricca biblioteca oggi ai Cantieri alla Zisa e i corsi di perfezionamento di tecnica vocale affidati, tra gli altri, a Magda Olivero. a. s.



mo anche partecipato a manifestazioni fuori dalla Sicilia fra cui il Toca ti. È stata un'esperienza straordinaria che, però, non siamo riusciti a ripetere, per via dei costi. Eppure negli ultimi anni sempre più giovani hanno cominciato a partecipare e quest'anno per la prima volta anche le donne ed in numero cospicuo. Tanto che agli ultimi tornei si sono sfidate quattro squadre maschili e quattro femminili.

Un altro centro in cui il gioco del birillo parato è regolarmente praticato è Montagnareale, dove nei fine settimana una decina di amici s'incontrano regolarmente per giocare. «Qualche volta il gruppo è anche maggiore — afferma Salvatore Virecci, uno dei più appassionati — infatti si uniscono a noi

giocatori di altri paesi e anche dei giovani. Ma certo non è più come quando eravamo ragazzini, quando tutti giocavano con grande passione».

Sempre a Montagnareale è ancora viva la tradizione dei carretti, una sorta di tavole su ruote. Il Comune nell'ambito del manifestazioni estive prevede diverse gare. «Si tratta di gare di velocità — racconta Antonietta Pizzo, responsabile dell'ufficio sport, spettacolo e turismo del Comune — e coinvolge molto i partecipanti alle gare che preparano a lungo e con molta attenzione i carretti per renderli più veloci e competitivi».

Un'altra esperienza significativa è stata avviata nel 2004 a Resuttano quando nel quadro delle manifestazioni di Terra e memoriamos-

no stati dedicati due giorni ai giochi antichi. L'attore e regista Turi D'Anca, promotore dell'iniziativa, racconta come in quell'occasione siano stati riscoperti circa trenta giochi antichi. «È stato entusiasmante — dice — e il pubblico ha mostrato grande interesse, ma non si può andare avanti senza un minimo di sostegno da parte delle amministrazioni pubbliche».

Un tentativo interessante per far rivivere giochi antichi è anche quello della Uisp, Unione italiana sport per tutti, che a Messina, come sottolinea il presidente provinciale Nuccio Zullo cerca di diffonderne l'interesse nelle scuole. Non mancano però le difficoltà, come quelle per reperire quanto necessario al gioco che non proviene certamente dal mondo dell'industria. «Ormai — dice Nuccio Zullo — è perfino difficile trovare gli artigiani che realizzino quei semplici attrezzi un tempo costruiti in casa, o quasi».

In molti centri della Sicilia basta una festa popolare per fare emergere i giochi tradizionali, manca però una consapevolezza diffusa della loro importanza dal punto di vista culturale. Giuseppe Giacon, vice presidente dell'Associazione Giochi antichi di Verona racconta di come sia per loro un impegno fondamentale arrivare alla mappatura dei gruppi che in tutta Italia si occupano di attività ludiche tradizionali, ma anche di come, proprio in Sicilia, pur essendo realtà importanti e ben radicate sia difficile trovare referenti ed avviare un lavoro organico. «Probabilmente — dice Giacon — bisognerebbe raggiungere una maggiore consapevolezza della loro importanza, ricordando anche che nel 2003 l'Unesco ha ufficialmente dichiarato il gioco tradizionale bene dell'umanità».

I GIOCHI
 Accanto, una tradizionale "strumula" la trotola da lanciarsi con il laccio. Nelle foto sopra, il tiro alla fune e mosca cieca (nella foto grande)

assumerà l'onere di incarnare in se stessa il lato sociale e dell'intervento sul mondo e sulle contraddizioni della propria epoca,

L'età dell'oro dell'impegno è alle nostre spalle ma lo stesso Consolo rinunciando al romanzo non getta la spugna né sceglie di tacere

attraverso l'autosufficienza della rappresentazione senza bisogno di ulteriori puntelli. Avete presente il caso di Philip Roth, nonostante le ammesie di Stoccolma?

Perciò se è verissimo che il panorama circostante appare desolato come non mai, al momento l'unica cosa da fare resta ancora quella di scagliare i propri libri. Coraggio.

oggi diventa alquanto improbabile l'estrinsecazione dell'impegno dell'intellettuale come quello di qualsiasi cittadino premuroso dei destini della propria comunità.

E questo senza considerare che probabilmente lo statuto autentico dell'intellettuale o dello scrittore sia quello della solitudine e dell'individualismo, essendo semmai la sua opera ad

L'epistolario

COCCHIARA E PAVESE AMICI PER FOLCLORE

SILVESTRO LIVOLSI

Un anno dopo aver scritto uno dei suoi più complessi romanzi, "Dialoghi con Leucò", improntato alla riscoperta del valore e della funzione del Mito nella società e nella vita individuale, Cesare Pavese ne spediva una copia allo studioso e docente siciliano Giuseppe Cocchiara, scrivendogli, il 4 novembre 1948: «Caro Cocchiara. Le ho mandato un mio libro che da tempo preparavo. Sono certo che l'interessarà; non fosse che per sdegnarla. Spero di avere imbroccato l'indirizzo: Università di Palermo». Iniziava così un nutrito scambio epistolare tra lo scrittore torinese e il folklorista siciliano che si svilupperà per un paio d'anni, sino agli ultimi mesi della vita di Pavese.

Lo scrittore, che aveva già pubblicato la raccolta di poesie "Lavorare stanca" e il romanzo "Paesi tuoi", aveva cercato un contatto con Cocchiara per coinvolgerlo nel lavoro editoriale che già lui svolgeva presso Einaudi, avendo in mente di pro-

ci piacciono. Chi sa, il tempo è galantuomo, e non è detto che un giorno o l'altro il governo non provveda a confinarci in Sicilia, come ebbe la buona idea di fare nel '36 in Calabria». Con uguale ironia (ma indicativa di quanto Pavese seguisse le cronache siciliane), si chiude un altro messaggio a Cocchiara (dal contenuto molto serio e su impegni editoriali importanti) con un «non farti rapire da Giuliano». E, in una delle ultime corrispondenze, del 1950, alla stessa maniera, Pavese chiude scrivendo «morto Giuliano non se ne fa un altro?».

Ma anche in altre lettere, di periodo precedente, spunta di tanto in tanto un richiamo alla Sicilia: dal confino a Brancalone, il 23 ottobre del 1935, scrive alla sorella «ho progettato una gita a Taormina per sfogarmi, poi mi sono ricordato che non posso per via del regolamento e allora ho bastonato un cane»; l'anno prima, indirizzandosi a un ignoto professore e dichia-

Un rapporto intenso basato sugli studi di antropologia e l'interesse reciproco per l'etnostoria



randosi disposto a ricoprire un posto d'insegnamento, anche come supplente, gli precisa: «non accetterei una nomina a Caltanissetta».

Fatto è che l'attenzione per l'isola, e per la sua cultura popolare, fu sempre presente in Pavese e danno ancora prova le lettere a Cocchiara, dove si annota: «Ricevo tanta roba: Pitrè e "baronesse", Eliade e Levy-Bruhl», e poi «sto ancora studiando il Mannhardt e il Pitrè. La "Baronessa" è una cosa magnifica e ti ringrazio in nome della poesia. Adesso vedrò se si può cavare un libro. Ma è così breve! I commenti del Salomone Marino sono, in fondo, cose villane che ne scupiano il fiore (parlo del "genere", non del "merito" dellavoro)». D'altra parte, in quegli anni, Pavese s'era impegnato nella stesura di un romanzo, a quattro mani con Bianca Garufi (per la quale nutriva un sentimento d'amore tanto intenso quanto poco ricambiato), intriso di temi tratti dalla tradizione, dal folklore e dalla cultura meridionale (però mai ultimato e quindi pubblicato solo in parte e postumo nel 1959 con il titolo di "Puoco Grande", che riprende un'espressione dialettale siculo-calabrese).



Il carteggio con Cocchiara dura sino ai mesi che precedono la scelta tragica dell'autore de "La luna e il falò" di suicidarsi. Dal tutto delle ultime lettere si evince come ormai il loro sia diventato un rapporto di autentica amicizia: il 6 aprile del '50 esternandogli il suo rammarico per gli esiti deludenti delle iniziative culturali per la Settimana Einaudi, che pure l'hanno impegnato non poco, Pavese confida: «Perché lavoro sodo? Perché non frequento donne. O meglio, perché per quattro anni non ho frequentato donne». Nella successione delle lettere è sempre ravvisabile la stima di Pavese verso lo studioso di Mistretta che svolge l'intera sua attività accademica a Palermo, producendo notte rilevanti saggi che gli fecero meritare la giusta considerazione d'essere stato il degnissimo successore di Pitrè e una riconosciuta fama internazionale. Come è visibile, in filigrana, il richiamo che sembra esercitare la Sicilia, con la sua fascinosa insularità, sull'animo inquieto di Pavese.

Con una certa costanza, le corrispondenze tra i due vanno avanti, avendo per tema sempre la discussione su vari autori e libri da pubblicare, sulle scoperte reciproche di nuovi saggi e studi. E lo scambio epistolare documenta l'invio di libri da parte di Cocchiara a Pavese delle produzioni più rilevanti dell'etnoantropologia del tempo, da Roverso Malinowsky, a van Leeuw e soprattutto a Frazer, che Cocchiara andava traducendo e commentando per un'edizione Einaudi del famoso saggio "Il ramo d'oro", che Pavese entusiasticamente stava preparando. Il tutto, in un confronto continuo con il lavoro di Ernesto De Martino.

E sono anche presenti, nelle lettere, tra considerazioni e pensieri di Pavese, tracce di viaggi progettati in Sicilia. Con ironia, l'8 novembre 1948 scrive a Cocchiara: «Sarei felice di frequentarti, anche allo scopo di sfruttare il tuo magistero negli studi che